

I compiti del presidente

QUIRINALE
ANALISI
DI UN RUOLO

di Sabino Cassese

Il presidente del Consiglio dei ministri si è chiesto, qualche giorno fa, «cosa servirà all'Italia nei prossimi sette anni». Mi pare la domanda giusta. Non «chi» andrà al Quirinale, ma «che cosa» ci aspettiamo dal prossimo presidente.

Per rispondere a questa domanda, proviamo a fare un bilancio dell'ultimo ventennio. In 22 anni,

abbiamo avuto 3 presidenti della Repubblica, 15 governi, 7 elezioni politiche. Durante la presidenza Napolitano si sono succeduti 5 governi e 2 elezioni politiche. L'instabilità della politica (un governo nuovo ogni anno e mezzo, in media) ha richiesto ai presidenti dell'ultimo ventennio un impegno straordinario. Essi sono i gestori delle crisi, e il frequente succedersi di crisi ha accentuato il ruolo dei

presidenti come perno intorno al quale gira l'intera politica italiana.

La modificazione della formula elettorale in senso maggioritario avrebbe dovuto rendere meno rilevante la scelta presidenziale del capo del governo e, quindi, la gestione delle crisi. Si osservò, a suo tempo, che persino le consultazioni che precedono l'incarico di formare un governo sono un rituale inutile, se il popolo

stesso ha scelto la maggioranza parlamentare e il suo «leader».

Come è potuto accadere, dunque, che i presidenti della Repubblica degli ultimi vent'anni abbiano svolto un ruolo tanto importante nell'imprimere un indirizzo alla politica, siano divenuti — come osservato da uno dei nostri maggiori costituzionalisti — i titolari dell'indirizzo politico-costituzionale?

continua a pagina 10

Il commento

L'elezione che verrà
e il ruolo del presidente

SEGUE DALLA PRIMA

La spiegazione di questo paradosso sta probabilmente nell'estinzione della Democrazia cristiana, il partito cardine, intorno al quale ruotava la vita politica italiana, che ne controllava gli sviluppi e condizionava la scelta dei governi. Finito il partito di maggioranza relativa, una parte di questa funzione si è scaricata sulle spalle dei presidenti. Questi dovevano veder diminuire il loro ruolo, col sistema maggioritario. Invece, se lo sono visto accresciuto. Potrebbero maturare, ora, tre condizioni in grado di modificare questo equilibrio. La formula elettorale maggioritaria, dopo gli scossoni dell'ultimo ventennio, si avvia a diventare — come quelle degli altri Paesi a democrazia matura — una scelta condivisa e longeva, destinata a durare.

I governi potrebbero nascere e morire con i relativi Parlamenti, durando anch'essi 5 anni, come accade quasi sempre altrove, richiedendo a ogni presidente di gestire al massimo due volte le crisi. Nei partiti, le minoranze sembrano rendersi conto che il loro futuro non sta nelle scissioni, ma nel cercare di diventare maggioranze, accettando anche all'interno delle formazioni politiche la democrazia dell'alternanza. Se queste condizioni si realizzeranno, la figura presidenziale, appena abbozzata dalla Costituzione, è destinata a trasformarsi nuovamente. Al presidente della Repubblica sarà richiesto soltanto di giocare il ruolo di equilibratore e regolatore dei tre poteri dello Stato e si ritornerà al modello presidenziale einaudiano.

Sabino Cassese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

